

I due nodi e i pericoli nell'autonomia differenziata

L'assetto dello Stato

Giovanna De Minico

Il regionalismo differenziato è lo stress test per misurare la tenuta dell'assetto costituzionale. Consentire a talune Regioni di avere di più, in funzioni e risorse, di quanto hanno le altre pone problemi di forma e di sostanza. In un convegno organizzato di recente all'Università Federico II, il professor Viesti con un *parterre* significativo ha presentato la sua *La secessione dei ricchi*, il titolo già evoca un pericolo imminente. Ma procediamo con ordine: prima i due problemi e poi il pericolo, come somma dei primi due.

Esaminiamo la questione formale, che interessa fonti e organi costituzionali incaricati a differenziare secondo il Ddl Calderoli. Quanto alle fonti, distinguiamo quelle destinate a incidere sui Lep (livelli essenziali delle prestazioni) da quelle deputate ad attuare l'articolo 116, comma 3, della Costituzione.

Per dettato costituzionale i Lep devono essere decisi con legge, mentre l'iniziale versione del Ddl li affidava a un Dpcm. Dunque, un atto unilaterale del Presidente del Consiglio, sul quale se il Parlamento entrava da ospite, seppur non gradito, la Corte costituzionale non sarebbe entrata affatto (articolo 134 Costituzione). La versione del Ddl, approvata in Senato, ha invece sostituito il dpcm con un meccanismo più complesso: legge di delega e suo decreto legislativo. Se la legge delega indica criteri e principi al Governo, la riserva di legge è soddisfatta perché il Parlamento parla per primo e il Governo non scrive più su una lavagna bianca. Ma siccome il Ddl Calderoli assume la finanziaria del 2023 a legge di delega, e siccome la finanziaria non detta prescrizioni ai Lep, il rispetto formale della riserva si risolve nella sua violazione sostanziale. Infatti, individuare, quantificare e collocare i Lep sarà decisione del Governo al più confortato dal parere di organi pseudo-tecnici, come un'orchestra capace di suonare una sola nota del pentagramma.

Andiamo alla questione sostanziale: il Parlamento non ha riconquistato il terreno perduto perché anche il quantum da devolvere con l'accordo Stato-Regioni non lo vede protagonista. Invero, il Ddl ha concentrato il negoziato tra i due Esecutivi, centrale e locale, lasciando al Parlamento un intervento puramente formale con l'approvazione dell'intesa, una volta conclusa. Secondo l'interpretazione di questa maggioranza, per il Parlamento si tratterà di un prendere o lasciare, senza la possibilità di emendare l'atto negoziato. Dunque, il vero assente è il Parlamento che si vede scippata di mano sia la decisione sul tasso di socialità, che la scelta di continuare a essere uno Stato unitario o di lasciarsi disgregare dalle forze centrifughe.

A che serve un Parlamento ridotto a claque, pagata solo per dire sì? Quanto al contenuto dei Lep e delle future intese, si tratta di uno spazio apparente per il Parlamento perché già occupato dal Ddl.

I Lep, in quanto prestazioni onerose per lo Stato, dovrebbero lasciare a quest'ultimo la decisione se promuoverli al massimo livello, quello della Lombardia, o abbassarli al gradino della Calabria. Nel primo caso il Sud vedrebbe i suoi cittadini parificati nei diritti sociali ai cittadini del Nord; nell'ipotesi opposta, il Sud rimarrebbe dove è, mentre sarebbe improbabile che chi abbia ricevuto di più lo restituisca a chi ha avuto meno. Sarebbe come dire che si abatteranno gli asili di Bologna per portare i mattoni a Napoli!

Il Ddl nell'imporre l'invarianza di bilancio, cioè il costo zero dei Lep, sceglie la seconda opzione: sacrifica i Lep come leva distributiva della ricchezza e dimostra il virtuosismo della promessa di Calderoli. Non ha avuto sorte migliore l'accordo Stato/Regioni, da circoscrivere alle sole materie a stretto impatto territoriale. Così non è stato: le politiche energetiche, comunicative e di trasporto comporranno le policy nazionali come i frammenti dell'abito di Arlecchino, ma questa maschera è sgradita all'Europa. L'Unione ha espresso parole severe verso il Ddl, che con la sua involuzione egoistica e polverizzante pregiudica il mercato unico: la costante e fondamentale preoccupazione dell'Europa.

In sintesi, andrebbe individuata una modalità di attuazione dell'articolo 116 della Costituzione più conforme con la centralità del Parlamento, la preminenza della legge e l'uguaglianza sostanziale, e, al tempo stesso, meno riprodotiva dello spettacolo di Sanremo. Il Sud non va armato contro il Nord, ma entrambi aiutati a camminare insieme per creare le condizioni di una vita dignitosa per i loro ragazzi: di Milano e di Napoli, di destra e di sinistra, di fede e di ateismo, di sesso tradizionale e nuovo.

Possiamo ancora farcela, ma dobbiamo volerlo.

Docente di Diritto costituzionale, Università Federico II, Napoli